



# Nocchieri di fiume

L'attività dei renaioli ricostruita da un'Associazione culturale

di FILIPPO POLENCHI

Un'immagine.

I giunchi vicini alla riva tremano. Letteralmente. Eppure l'aria non è scossa dal vento, anzi, un tiepido primo sole ha sbattuto le sue palpebre a noialtri infreddati. Mi avvicino e allora capisco: gli steli sottilissimi dei giunchi, gialli e un po' sbiaditi, tremano così per via della corrente dell'Arno. Qui la pescaia è vicina, la trazione dell'acqua si irrobustisce per il salto e la conseguente velocità della corrente. La forza fluviale vibra a tal punto sulle piante che il loro gambo indifeso è preda di un'epilettica torsione.

Un tremore inarrestabile. Naturalmente vibra e si scuote di più quando il giunco è isolato. Se più steli sono vicini fra loro e fanno macchia allora la tensione si distribuisce su più "soggetti" e viene meglio sopportata.

Miniature della natura. Piccole metafore a portata di mano. Il fiume, qua a Ellera – una frazioncina del comune di Fiesole – è evidentemente una lavatrice gigantesca. Lava i tronchi delle piene, i giunchi sulla riva, le carogne di animali morti a monte, la fulminante attività dei pesci ciechi. Sulle rive dell'Arno si distribuiscono pezzi di plastica, motori, pneumatici, trucioli di legno, sagomati, compensato, un bignamino di oggetti quotidiani non più adoperabili e perciò scaricati. Ma c'è una tale uniformità di destinazioni (elettro)domestiche fra gli scarti abbandonati sul greto del fiume che vederli una barca potrebbe sembrare un'incongruenza intollerabile. Forse devono essere apparse in questo modo le prime che gli uomini dell'Associazione culturale "I Renaioli" hanno dissepellito dal sepolcro fluviale.

Con gli anni l'Associazione è cresciuta e ha mutato le sue finalità: da un iniziale recupero dei barchetti si è passati, attraverso un attento lavoro di ricerca, a una più completa comprensione dell'antico mestiere del renaiolo. Le barche ritornavano lentamente a galla e già "I Renaioli" pensavano al dopo: a come poter sfruttare proficuamente il patrimonio che sorgeva da quei residui del passato. Perché non è sufficiente scavare la melma del fiume, il grigio torbido che appena tocca l'aria si essicca in piastroni "cementizi": una volta che i barchetti – o navicelli – vedevano nuovamente la luce si apriva-

vano gli innumerevoli problemi del loro mantenimento, della diffusione fra la gente di una pratica storica che era scomparsa da anni, ma che costituiva ancora le fondamenta di tutto un *modus vivendi*, anzi *operandi*, che aveva fatto la storia di Firenze e non solo. L'industria edilizia, tuttora, utilizza la rena per le costruzioni. Ma erano state le gloriose gesta, per quanto anonime e senza eco individuale, ma forse per questo ancor più grandi, dei renaioli, ad aver fornito la base solida sulla quale costruire la città di Firenze. Attraversando l'Arno sui navicelli sembra di assistere a una sfilata del passato, una scenografia scorrevole che illumina gli strati delle architetture urbane. E così si vedono gli illustri architetti che progettaroni i palazzi di Lungarno Corsini, gli Uffizi, il Ponte Vecchio, ma anche i muratori che vi lavorarono, che sudarono e sfidarono il vento coi loro scalpellini e le cazzuole. E ancor più sotto, in profondità, all'apice archeologico del viaggio immaginario proprio loro, i renaioli. Coi "giacci", le loro stanghe per recuperare la rena, fatte come un cucchiaino piatto, che s'immergevano nell'acqua e caricavano il barchetto fino all'orlo e poi era il tempo di riportarlo al cantiere. Oggigiorno si utilizza la rena da cava e le escavatrici meccaniche svolgono tutto il lavoro che un tempo aveva altro spazio e altri attori.

Sul sito internet: [www.renaioli.it](http://www.renaioli.it) è possibile osservare da vicino il lavoro dell'Associazione e capire quanta fatica e quanta passione serva per restaurare un barchetto. Non è sufficiente riesumarlo, ma sono necessari i maestri d'ascia per restaurarlo, per tramandare alle generazioni più giovani un mestiere scomparso che rimane un patrimonio indispensabile della cultura del lavoro italiano. Al porto di Ellera, al Mulino Fantappiè, sono ormeggiati alcuni di questi barchetti, ma è possibile anche seguire le fasi del restauro, grazie all'esposizione pubblica dei "relitti" e alla loro progressiva vestizione a nuovo.

Perché tutto questo patrimonio non vada perduto l'Associazione "I Renaioli" affianca all'attività puramente documentaria una fitta rete di iniziative che stimolino il sentimento di memoria collettiva nei cittadini. E così sono nate, negli anni, le gite "In barchetto sul fiume", itinerari che seguono a ritroso il